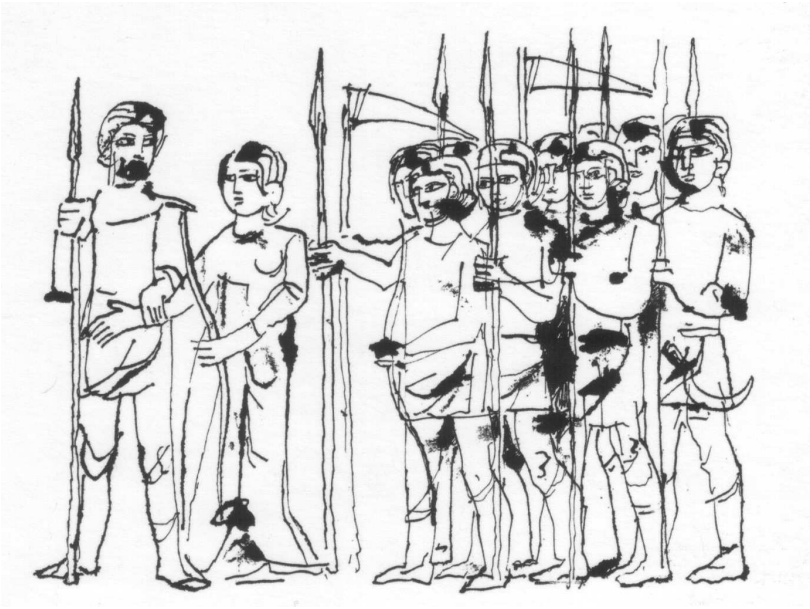
Enrico Strobino

DOLCINO

Viaggio senza scarpe né padrone

Opera in 2 atti e 11 scene



Testo e spunti scenici

ATTO 1°

1. **Queste pietre sono sacre – Ouverture**

- Violoncellista solo in scena
- L'orchestra entra in scena: ogni musicista ha in mano una pietra che va a posare al centro del palcoscenico, andando a formare una costruzione simbolica che ricorda l'obelisco e il cippo dedicati a Dolcino sul Monte Rubello. Un panno rosso si alza verticalmente dal cumulo di pietre.
- L'historicus (soprano) e il baritono entrano in scena, salgono sulle 2 doppie scale poste ai lati del cumulo di pietre:

Historicus: *Con la forza di un gesto*
Baritono: "*Queste pietre sono sacre*"
Historicus: *Con la forza delle parole*
Baritono: "*Queste pietre sono sacre*"
Historicus: *Con la forza della conoscenza*
Historicus: *Con la forza della storia*
Historicus: *Con la forza della memoria*
Baritono: "*Queste pietre sono sacre*".

- Durante l'intermedio strumentale l'historicus si porta in proscenio:

Historicus
Forte è il rumore di questa storia
Scavalca montagne, valli e pianure,
Ogni parola ne accende altre mille
A rincorrersi fin dentro la città.

Dolcino e Margherita *(fuori scena a sinistra)*
Mandatele indietro,
Da dove son partite,
e non avvicinatevi troppo.

baritono *(fuori scena a destra)*
Riconosco parole sorelle
E vi assicuro che folli non sono.

Historicus
Forte è il rumore di questa storia
Scavalca montagne, valli e pianure
Anche il tempo è capace a passare.
Così poesia
andrà a cantare.

Recitato:
Or dì a Fra Dolcin dunque che s'armi,
Tu che forse vedrai lo sole in breve,
S'ello non vuol qui tosto seguitarmi,
sì di vivanda, che stretta di neve
non rechi la vittoria al noarese
ch'altrimenti acquistar non sarìa lieve. [1]

[1] Dante, *La Divina Commedia*, Canto XXVIII dell'*Inferno*, versi 55-60. I versi di Dante vennero incisi sull' obelisco in onore di Dolcino, eretto sul monte Mazzaro nel 1907.

2. La fuga

Nel 1303/1304 Dolcino, con il gruppo degli Apostolici più fedeli (uomini, donne, vecchi e bambini), perseguitato dall'inquisizione, parte per un lungo viaggio che lo porterà, attraverso le montagne lombarde (presso Chiavenna vi è tuttora un paese che si chiama Campodolcino) in Valsesia.

Scena: AGGREGAZIONE PROGRESSIVA

1) Dolcino (Mimo)
2) + Margherita (Mimo)

Entrambi con camminata veloce e con minimo spostamento verso il proscenio

3) Progressivamente entrano le comparse, vestite di bianco, che alternano, a un segnale convenuto, la camminata veloce, l'immobilità e il rallenty, due-tre passi avanti e indietro, quindi rimanendo sostanzialmente sul posto.

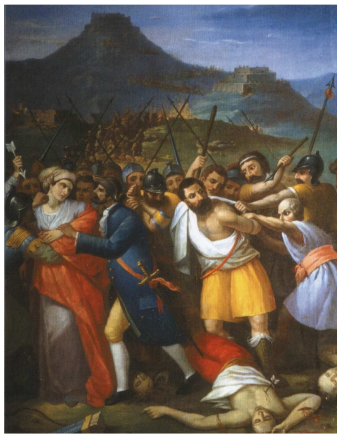
3. Dolcino

La musica evidenzia la natura spirituale e meditativa, la scelta di povertà e di libertà degli apostolici.

"*Penitentiam agite, appropinquabit enim regnum coelorum*"

Scena: i 2 mimi e le comparse formano, poco alla volta, un quadro umano ispirato ai 2 dipinti:

Pietro Mazzietti "La cattura di Dolcino" (1880)



Antonio Ciancia "La cattura di Margherita e fra Dolcino"(1867)

Dolcino:

Dall'alto di questa montagna
Senza scarpe né bastone
Scorgo l'aldilà del luogo e tempo mio
Di sandali e di corda
Ascolto il singolare, vertigine del mio pensare
E nel bianco di un mantello
Trasgredire
Straripare
Forse pure vacillare
Ma libero di immaginare.
Tra le nuvole non sono
le parole senza casa
che alla gente mi costringo regalare.
Sono sporche di terra,
e di pioggia a bagnare,
a sognar di comune carità.

4. LIBERO IN TERRA

Il movimento degli apostolici si ingrandisce sempre più grazie ad una visione religiosa, sociale e politica basata sulla fratellanza, sull'uguaglianza, sull'amore e la condivisione di ogni bene terreno.

Scena: gioco degli abbracci (mimi e comparse).

4 voci:

Salvo in cielo
Chi è libero in terra
In uguaglianza di uomini e donne
E che sia tesoro comune
Salvo in cielo
Chi è libero in terra
In uguaglianza di uomini e donne
E che sia terra e lavoro
Salvo in cielo
Chi è libero in terra
In uguaglianza di uomini e donne
E che sia il bisogno a misura
Salvo in cielo
Chi è libero in terra
In uguaglianza di uomini e donne
E che sia l'amore a chiamare.

5. **Dolcino e Margherita** – duetto d'amore

D. *Di pensiero e fede libertà*
E amor de povertate
Seguitando nudi Cristo nudo
Allegramente e volentieri

M. *Se Cristo è alla rovescia*
A mutar dottrine e dogmi
Venga allora corrosione
Forse anche sovversione

D. *Del temperato vivere*
Del comune condividere
Se ti vuoi provare
A cercar più giusta via

M. *A guardar il nuovo e antico*
A far breccia, a camminare
E crescere, insieme, senza posa
A raccogliere fresca rosa

D. *In amoroso giuoco*
Meco vieni Margherita
Con l'ardore infuocato
Prima che l'amor non perda

M. *A coltivare idee*
Teco vengo mio Dolcino
Con amore infuocato
Fino a che l'ardir non perda

D e M. *Di pensiero e fede libertà*
E amor de povertate
E crescere, insieme,
A raccogliere fresca rosa.

6. La festa

Quando il gruppo degli Apostolici giunge a Gattinara e Serravalle, ricomincia la propria predicazione per una chiesa ed una società nuove: l'accoglienza popolare è entusiastica.

- Scena di festa e danza popolare. Le comparse e i mimi rappresentano giochi di gruppo (cfr. *Giochi di fanciulli* di Bruegel), a gruppi di due o tre persone.

Margh.. *Di Primavera spunta la testa*
Dolc. *E tutti insieme a chiamar festa*

Margh. *E a chi tiene oro ed argento*
Dolc. *Noi manderemo questo buon vento*

Margh. *Ricco in cielo, povero in terra*
Dolc. *Noi ai potenti farem la guerra.*

Margh. *Povero in terra e ricco in cielo*
Dolc. *Sono di tutti le mele sul melo.*

Margh. *Uomini e donne venite qua*
Dolc. *Sia buon lavoro e libertà.*

- Urla di avvertimento per l'arrivo delle truppe vescovili

Oheee! Gente!! E vedo là in fondo il Raniero!

Son ben più di mille, vicini sul Tirlo!

Non è bastante, guarda là la Civetta!!

Or dì a Dolcin dunque che s'armi

- scena di panico

ATTO 2°

7. La battaglia

I vescovi di Vercelli e Novara, in accordo con il papa, vedendo come l'avvento degli apostolici fa da catalizzatore per le istanze autonomiste delle popolazioni valsesiane, bandiscono allora una vera e propria crociata per debellare questi "figli del diavolo". Viene reclutato un vero e proprio esercito professionale (anche i balestrieri genovesi, abilissimi nel tiro) per farla finita una volta per tutte.
Gli Apostolici, questa volta, uniti ai valsesiani ribelli, decidono di difendersi. Nel 1304 inizia dunque una vera e propria guerra di guerriglia tra un esercito cristiano e cristiani che credono in una chiesa diversa ed alternativa. Si susseguono scontri e battaglie, nelle quali Dolcino dà anche prova di notevole intelligenza militare. I ribelli si spingono in alto nella valle e, sul monte chiamato Parete Calva, che è ideale per la difesa, si installano con l'appoggio dei montanari fondando una vera e propria "comune" eretica, in attesa di quello sbocco finale che Dolcino, uomo colto, teologo e filosofo della storia, ritiene imminente. I crociati assediano la Parete Calva, ove sono asserragliati i ribelli (alcune fonti parlano di 4000 persone, altre di 1.400), e si susseguono scontri sanguinosi. L'inverno, per i rivoltosi, è terribile. Essi vivono in condizioni ormai disperate. Finchè, guidati da Margherita in un difficile passaggio tra metri di neve (ancora oggi quel luogo si chiama "Varco della Monaca"), riescono a devallare portandosi nel Biellese. Qui essi si fortificano sul Monte da allora chiamato Monte dei Ribelli, o Rubello.

Scena: le comparse mimano una battaglia a rallenty.

8. La cattura

Dolcino, Margherita e Longino Cattaneo (luogotenente di Dolcino) sono catturati vivi.
Margherita e Longino verranno posti al rogo in Biella.

Papa:

Ci sono giunte notizie graditissime,
feconde di gioia ed esultanza,
quel demone pestifero, figlio di Belyal,
orrendissimo eresiarca, Dolcino,
dopo molti perigli, fatiche e stragi,
finalmente coi suoi seguaci
Longino e Margherita
per opera del fratello Raniero
è prigioniero,
catturato,
e la a gente infettata,
del suo contagio,
uccisa
nel giorno della Santa Cena del Signore.[2]

[2] *Bolle di Clemente V*

9. Il processo

Inquisizione:

Per il suo male e il male di molti
Venne quest'uomo, eresiarca
A costruire un'occulta conventicola
Traendo a se uomini e donne
Di discepoli suoi Apostoli
Ribaldi, stolti e ignoranti
Sinagoga di Satana
Zizzanie soffocanti il grano
Nel campo del Signore
Sotto parvenza di vita perfetta
Di simulata penitenza
E depravate invenzioni
Chiamò, come pestifera malattia,
Una nuova dottrina
Eretica quanto insana
A percorrere le strade del mondo.

Volendo fermare l'audacia insolente
Immagine falsa di santità
Che seduce tra i fedeli i più semplici
Esaminato e trovato colpevole
Di molte eresie ed altri delitti
Quest'uomo sarà condannato
Ed arso sul rogo.

10. Il rogo

Margherita rifiuterà di abiurare, respingerà le proposte di matrimonio di alcuni nobili locali, che l'avrebbero salvata dal rogo, e sceglierà di restare fedele al suo ideale e al suo compagno fino in fondo.
Dolcino prima dovrà assistere al supplizio della sua donna e poi, a Vercelli, verrà condotto al rogo su di un carro. Durante il tragitto viene torturato con tenaglie ardenti, ma tutti i commentatori sono concordi nell'attribuirgli un coraggio straordinario: non si lamenta mai, ma solo si stringe nelle spalle quando gli viene amputato il naso e trae un sospiro quando viene evirato.
Infine, nel 1307, anche per lui la "giustizia" di Dio significa il rogo.

Inquisizione:

Oggi, primo luglio 1307,
suonando le campane della città a corrotto,
siano fatti salire i condannati sopra alto carro,
con a lato i carnefici.
Il carro ferale, preceduto e seguito dalla milizia giudiziale,
percorra tutta la città
e si lacerino ai rei, con infuocate tenaglie, le carni.

Historicus:

Dice che Dolcino,
in mezzo a crudeli tormenti,
di carni strappate fino alle ossa
non avesse mutato aspetto,
che mai si dolse, né fece vista che gli dolesse,

se non un gran sospiro
Margherita
Sii costante, non abiurare,
non pentirti, né confessare.
Margherita
fino in ultimo rimase ostinata
e di Dolcino subì ugual sorte.[3]

11. Finale

testo riportato sulla lapide posta sulla facciata della Casa del Popolo a Vercelli nel 1907, per onorare la memoria di Fra Dolcino. La lapide fu tolta durante il fascismo e nascosta in un solaio dove fu ritrovata nel 1988 e depositata al Museo Civico Leone.

A Fra Dolcino
Qui in Vercelli
Dalla tirannide sacerdotale
Attanagliato ed arso
Il 1° Giugno 1307

Per aver predicato
La pace e l'amore fra gli uomini

Oggi che l'antica speranza
Rivivente nei secoli
Sta con la nuova era
Per diventare realtà.

[3] Anonimo Sincrono, *Historia fratis Dulcini heresiarche*, in R.I.S., vol. IX, parte V, Città di Castello, 1907.